



# LA FORBICE

## GAZZETTA PERIODICA DI SICILIA

*Il foglio giornaliero GRANA 2: quello con caricatura GRANA 4. Gli associati anticiperanno tarì 5 per 50 numeri. G'indirizzi, franchi di posta, al tipografo G. B. Gaudiano sotto il palazzo di Geraci.*

### LA COSTITUENTE ITALIANA E LA SICILIA

*Palermo li 24 febrajo 1849*

Qual' è la missione dei signori Torricelli e Mazzini inviati dalle repubbliche Romana e Toscana in Sicilia?—È questa la dimanda che tutti scambievolmente si fanno, questo è il tema di tutte le conversazioni politiche della giornata.

Da quanto abbiamo potuto sinora rilevare, la loro missione in Sicilia non ha altro scopo che quello di determinarli ad aderire alla costituente Italiana convocata in Roma, e ad inviare colà i nostri rappresentanti.

Fin qui noi crediamo che la dimanda degl' inviati della costituente debba essere soddisfatta. Il Parlamento Siciliano ha già precedentemente dichiarato che: *convocandosi in Italia una costituente dei differenti Stati Italiani, la Sicilia, qual uno degli Stati liberi ed indipendenti, intende aderirvi, ed esservi rappresentata.* Verificatosi adunque il fatto della convocazione della costituente Italiana, la Sicilia non può non inviarvi i proprii rappresentanti.

Però la Sicilia ha contemporaneamente dichiarato che essa non intende aderire alla Costituente se non *qual uno degli stati liberi ed indipendenti,*

cosicchè con questa solenne dichiarazione essa ha anticipatamente respinto qualsivoglia idea di fusione, di quella fusione a cui sembra sin dal suo nascere manifestare così viva tendenza la Costituente Italiana. Se la Costituente Italiana rispetterà l'autonomia dei differenti Stati d'Italia, se essa non esprimerà altro che la federazione dei varii Stati della Penisola, i quali, conservando quella forma interna di governo che conviene maggiormente ai loro interessi, si riuniscono per discutere gl'interessi generali della confederazione, allora noi crediamo che la Sicilia dovrebbe affrettarsi a spedirvi i proprii rappresentanti. Se però la Costituente professerà per principio l'uniformità delle politiche istituzioni; se essa vuole aprire discussioni di forme di governo, prima di pensare alla liberazione dell'Italia; se essa intende non dovere muover guerra se non all'Austriaco, onde rendere libera la penisola; se essa non riconoscerà nel Borbone il primo, ed il più tremendo nemico della indipendenza e libertà Italiana, allora, spieghiamoci apertamente, non è questo il momento in cui la Sicilia possa pronunciare la sua adesione alla costituente.

Nè per tale rifiuto la Sicilia potrà essere chiamata non italiana. La Sicilia ha mostrato sempre un contegno altamente italiano, e ne fanno solenne

testimonianza il decreto del tredici aprile 1848 col quale dichiarò che sarebbesi scelto a Re un principe italiano, e l'altro degli undici luglio dello stesso anno, col quale, mantenendo la nobile promessa, malgrado che i propri interessi avrebbero potuto consigliarla altrimenti, elesse il duca di Genova Re dei Siciliani.

Però la Sicilia non è stata ancora ben giudicata, e mentre Venezia ha veduto correre in suo soccorso i figli di tutta Italia; mentre tutti gl'Italiani hanno fatto a gara nello inviare a Venezia ajuti di denaro, e di quanto altro può abbisognare alla guerra che essa eroicamente sostiene contro l'Austriaco, l'Italia; ha poi considerato, come spirito di municipalismo l'ostinazione della Sicilia nel volere la indipendenza da Napoli, e nello espellere i Borboni. La Sicilia in questa congiuntura è stata barbaramente abbandonata: non un soldato, non un fucile, non un obolo per aiutarla nella causa della propria indipendenza, che è pure il fondamento della indipendenza di tutta Italia, e mentre essa tanto energicamente ha sostenuto la guerra d'estermio che le mosse l'alleato dell'Austria, l'Italia ha predicato che la Sicilia per un gretto municipalismo ha tradito la causa comune.

È ormai tempo adunque che, gl'Italiani si sveglino, e rendendo giustizia alla Sicilia, si persuadano una volta che il primo passo a darsi dalla costituente Italiana si è quello di muovere la guerra al suo nemico d'Italia, al Borbone di Napoli, perocchè intanto che sul trono di quella sventurata capitale siederà il distruttore di Messina, il bombardatore di Palermo, l'autore del quindici di maggio, l'Italia si dibatterà inutilmente per cacciare l'Austriaco.

G. P.

(sarà continuato)

#### LETTERA DI MESSINA

Qui lo spirito pubblico è sempre lo stesso: troppo radicato il principio di nazionalità per poter declinare un'istante; e troppo odio pei Croati della Magna-Grecia per temerne le seduzioni. Non si vive che pella vendetta, e siam lieti, che i nostri fratelli di cotesta Capitale, e di tutto il Regno vi si accingono alacramente—Il corpo dei tanto pre-

dicati volontari Siciliani è sfumato; le diserzioni avvenute, ed il disinganno seguitone, non accordò a questa mascherata manco la durata del carnevale—Croci, Medaglie, e Commende distribuite agl' infami cooperatori, ed alquante piastre spese per la famosa parata finirono per ricordarne la memoria. Dai Croati si spargon voci, che l'ultimatum è stato definitivamente conchiuso, e che Satriano verrà presto a pubblicarlo: si aggiunge che tutte le condizioni sono favorevolissime alla Sicilia. Io non ci credo, quantunque la loro gioja ispira ogni credenza, mentre quando si è buccinato di guerra, e di rottura di armistizio, li vedi così annichiliti da far proprio disprezzo—La città languisce per assoluta deficienza di affari, e se toglie una ostentata organizzazione di governo, non ti resta, che la dura realtà di un stato di assedio—Questo infame Celesti, tanto miserabile, quanto fiero, e gonfio di se, della carica, e della commenda, jeri l'altro diceva esser desolato perchè avea forte a temere, che soggiogata l'Isola, dovesse venire a reggerne costà i destini da Luogotenente, se non che confortavasi affermando la Luogotenenza dover risiedere in questa—Nipote di un magnajo, figlio di un sedicente medico, tolto dal solco, non è meraviglia, ignorantissimo come è, se il cervello gli ha dato di volta; e se le ceneri della madre arsa—viva dagli sgherri precessero di tre giorni questa sua promozione, può ben lusingarsi che quelle del padre potessero fargli sgabello alla Luogotenenza—Orribile!!! Ti ho scritto di quegli altri pochissimi, che infami di cuore, e di principii, hanno abjurato il nome de' Siciliani, per correr dietro ad un vilissimo tozzo. or te ne aggiungo tre che pei decreti testè giunti fur fatti Consiglieri d'Intendenza in rimpiazzo di Pettini, e Calcagno, onorati cittadini che teneri del proprio decoro abbandonarongli impieghi, e le proprietà, preferendo nella vita privata il plauso della loro coscienza. Questi fatti, e non le jattanze dovrebbero definire gli uomini! Essi furono suppliti dal Principino del Parco, degno nipote di Majolino! Egli in ottobre 1847 giurò fede al Bomba, che nominollo Deputato di Salute al seguito; poi giurò alla Nazione che conservollo nel posto suddetto; poi giurò in Parlamento Deputato rappresentante la Comune di Rametta; poi firmò il glorioso de-

creto di decadenza; poi giurò nelle mani di Satriano proclamandolo conquistatore; ora giurò qual consigliere d'Intendenza! L'altro fu Vincenzo Arigò, nome tanto spregiabile, quanto spregiato, L'Intendente non poteva proporre che lui, e la ragione è troppo notoria perchè io insudici la penna scrivendola; e non mancò un consigliere al seguito in riimpiazzo di quella buona lana di Mezzasalma già promosso—Vincenzo Marino Alliata!! (1) Quell'eroe che non avendo mai potuto coprire una pagnotta davasi per lo liberalismo personificato! Ma quando verrà quel giorno in cui le opinioni degli uomini saran decise dalla realtà dei fatti, e non dal prestigio di enfatiche parole, di basse jattanze, e d'infami spergieri! Eppure chi sa che non ci toccherà a vedere questa gente prostituita, la cui profession di fede sta nel non averne alcuna, tener la somma del potere, anco in urto alla universale detestazione!—Di se cotesti Ministri furon alla fine amministrati, e se venne fatto pescarne di quei che sapesser toglierci da questa penosa agonia.

Tienmi sempre al fatto dell'attualità, e credimi.

D: G:

Messina 18 febbraio 1849.

Alle cose di sopra possiamo aggiungere secondo altre notizie particolarmente pervenuteci che nella Cittadella si sono di recente introdotte molte provvisioni da bocca e da fuoco.

I soldati ebbero concesso dal Pontefice il Giubilèo affinchè il Signore li ajuti nella guerra *Santa* che essi faranno contro i proprii fratelli che ripetono i dritti più sacri di che Dio fece dono agli uomini, la libertà e l'indipendenza.

Più volte si sono vedute sul far del mattino delle bandiere tricolori piantate a terra vicino i posti delle sentinelle napolitane, e la polizia ha cercato continuamente, ma sempre invano, gli autori di simili fatti.

Messina insomma è sempre l'eroina del primo settembre 1847, e del sette settembre 1848.

(1) La *Forbice* non garentisce l'esattezza dei nomi indicati in questa lettera, sebbene ne sia generalmente sparsa la voce.

Signor Direttore

Ho letto nel vostro giornale del di 22 andante una dichiarazione di alcuni deputati della sinistra, comunicatavi, per organo del signor De Pasquali, cosa un pò strana e niente convenevole. Spero, che vorrete regolarvi con imparzialità, e che però vi degherete pubblicare la seguente

#### RISPOSTA

La *Costanza*, cui s'indirizza quella dichiarazione, ammira il sentimento di amor proprio, di cui dan prova i deputati della sinistra con quella scrittura. Ma di grazia: la narrativa de'fatti che l'onorevolissimo signor Calvi poteva e doveva pubblicare, non l'avrebbe giustificato assai meglio di quel che non fa la dichiarazione? Il silenzio del signor Calvi, specialmente dopo l'articolo del giornale *La Luce* su la ricomposizione del ministero, giustifica pur troppo *La Costanza*.

Quanto alla forma farò riflettere agli onorevoli miei colleghi, che simili dichiarazioni non si pubblicano senza i nomi. Il pubblico deve sapere, senza andar cercando l'originale, quali sono e quanti sono questi deputati, che si contentarono degli schiarimenti del signor Calvi.

Invitato dal signor De Pasquali ad inserire nella *Costanza* quella dichiarazione, io risposi di esser prontissimo a pubblicare qualunque scrittura, ma con tutte le firme. Questa condizione, alla quale io non potea nè dovea rinunciare, parve assai dura, certo non per mancanza di coraggio civile ma per tutt'altra ragione; e però s'indirizzarono alla *Forbice*. Da qui il bisogno che io sento di pubblicare questi fatti, o di aggiungere che quella dichiarazione non siasi firmata da me nè da parecchi altri deputati della sinistra.

Non mi resta signor Direttore che ringraziarvi del favore che sarete per compartirmi.

Palermo 24 febbraio 1849.

G. Raffaele.

#### UN FATTO A VERIFICARSI

Ci si annunzia un fatto, che, ove fosse vero, dovrebbe attirare altamente l'attenzione del nostro governo.

Si dice che il presidente del magistrato municipale di Caltagirone abbia provocato ed ottenuto da quel consiglio civico l'autorizzazione di sospendere per qualche giorno la pubblicazione della nota dei contribuenti di quella comune tassati nel mutuo del milione di onze, e che quest'atto abbia vivamente indegnato la popolazione di quella comune.

Noi stentiamo a credere questo fatto; se però le voci sparse sono vere, allora non possiamo astenerci dall'invitare il governo nostro ad usare il debito rigore contro quel presidente. Se le ragioni di sproporzione nelle note lo inducevano a reclamare, egli non avea però dritto alcuno a sospendere per un solo istante la pubblicazione delle note.

---

### ELENCO

*La Blus*—In questo articolo si censura gravemente l'ordine dato dal comandante generale della Guardia Nazionale che i militi della stessa debbano farsi una *blouse* blu per la ventura età, per la ragione che una gran parte di militi sono attualmente provisti della *blouse* di tela, e quindi non conviene caricarli con quest'altra spesa in tempi tanto stretti. Si aggiunge inoltre non esser cosa regolare cambiare ad ogni quattro giorni uniforme perchè allora l'uniforme della Guardia Nazionale sarà sempre senza uniformità, mentre alcuni avranno il nuovo, ed altri l'antico.

Il Signor T. P. ci ha inviato un elogio al battaglione di fanteria leggiera organizzato di recente sotto il comando del Gravina, per la disciplina che regna in quel corpo.

Noi non l'inseriamo, perchè l'ugual lode meritano tutti gli altri corpi della nostra armata, i quali presentano ormai l'aspetto non di giovani milizie, ma di vecchie truppe.

Il Signor P. S. di Calatafimi ci ha inviato un indirizzo nel quale narra che il Cav. D. Vincenzo Mollica di quella Comune tassato per la somma di onze cinquecento nel mutuo si è negato al pagamento della somma sotto finti pretesti, quantunque egli sia un uomo ricchissimo.

Si soggiunge che la Commissione destinata alla

riscossione del mutuo abbia usato connivenza verso il medesimo.

I fatti alla Forbice non costano: peraltro l'articolo non essendo firmato che colle sole iniziali, si rigetta.

Ove però i fatti cennati fosser veri, noi non sapremmo astenerci dal far segno alla pubblica esecrazione il renitente mutuato.

---

### COSE NOSTRE

I deputati inviati in Sicilia dalla Costituente Italiana e di cui parlammo jeri nella Forbice, sono il signor Mazzini per la Repubblica Toscana, ed il signor Torricelli per la Repubblica Romana.

Essi presentarono al nostro governo le credenziali che li accreditano nella succennata qualità. Noi daremo in seguito ragguaglio delle relazioni che andranno a scambiarsi su tal proposito.

—Quasi tutte le comuni della Sicilia fanno a gara nello anticipare il pagamento del mutuo. Tanta prontezza ha superato ogni aspettazione. Da questi fatti può rilevarsi quanto i Siciliani bramino il ritorno di Ferdinando!

---

### IN CORSO DI STAMPA

Palermo li 24 febbrajo 1849.

Quest'oggi è finalmente arrivato da Catania il signor Maggiore Poulet nuovo Ministro della Guerra. Egli si è dopo qualche perplessità determinato ad accettare il portafoglio, e domani si metterà in esercizio della sua carica.

---

*Il Tipografo Gerente*—G. B. Gaudiano.